

## Usa Day? Proposta interessante dice Marco Pannella. Ma...

L'ha proposta Giuliano Ferrara dal Foglio, e per la seconda volta. La prima fu un flop ma, chissà, questa volta l'esercito americano potrebbe trovare un'insperata solidarietà. Ecco subito quella di Pannella, che non risparmia il veleno: «Se per un giorno Ferrara e coloro ai quali si rivolge faranno quello che noi faccia-

mo quotidianamente, lottando per difendere valori e obiettivi propri della società americana anche quando errori sembrerebbero smentirla, ne sono lieta. Quel giorno potremo ringraziare Ferrara: potremmo riposarci nelle nostre lotte per difendere gli Usa e i valori americani».

A Gustavo Selva l'idea invece piace: l'Usa Day, dice il presidente della commissione esteri della Camera, dovrebbe allargare il consenso popolare attorno all'impegno di Usa e Regno Unito, e ricalcare quanto avvenne in Francia nel '68 quando De Gaulle chiamò i francesi a sostenerlo.



## Usa day? Preferisco di no dicono concordi i centristi

Basta con questo pacifismo bugiardo intriso di antiamericanismo. Sandro Bondi (Forza Italia) accoglie l'invito di Ferrara e rilancia: a fianco degli eserciti americano e britannico ma anche a fianco del Papa e della chiesa. Accanto all'Usa Day, anche un Gb Day e un Peace Day: come i diversi Day possano conciliarsi è un mistero tutto forzista.

Basta manifestazioni, si lamenta Buttiglione. E affonda: «non vorrei che una manifestazione pro Usa si trasformasse in una manifestazione pro guerra». «Preferisco la sobrietà, scendere in piazza è estraneo alla mia cultura e alle mie tradizioni», fa sapere Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il parlamento.

Chi invece non vede l'ora di scendere in piazza è il direttore di Panorama, Carlo Rossella: «Ben venga l'Usa Day, sono disponibile a dare tutto il mio contributo. Sono stufo di questi Saddam Day che ci hanno regalato i pacifisti. Che sventolino finalmente le bandiere americane». La posizione del Vaticano non è proprio nel suo panorama.

# Diplomatici iracheni, l'espulsione resta senza perché

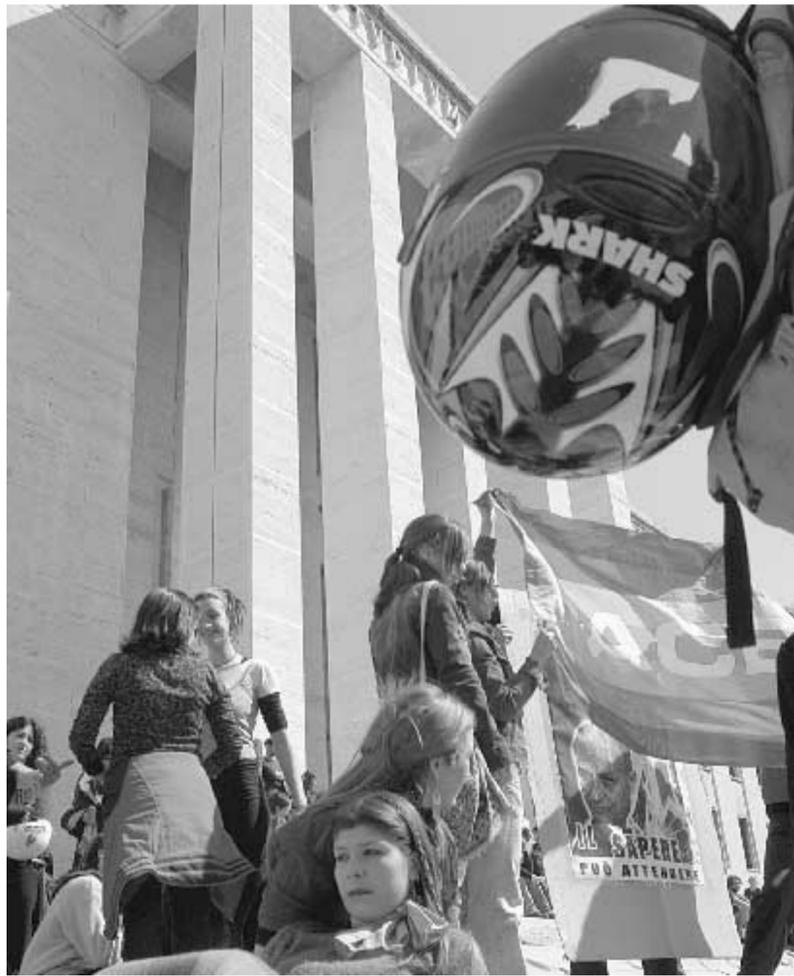
*Diktat della Destra, Frattini e Letta non riferiscono in Parlamento. Brutti, Ds: vogliono lo scontro*

Gianni Cipriani

ROMA Inizialmente la parola d'ordine era: l'importante è che non se ne parli in pubblico. Nel giro di un paio di giorni il Polo ha pensato bene di emendare la promessa. Che così è diventata: l'importante è che non se ne parli. E basta. Un piccolo "taglio" per non smentire le affermazioni del ministro degli Esteri, Franco Frattini, il quale aveva assicurato che era sua intenzione riferire al Comitato di controllo sui servizi segreti e retroscena che avevano portato all'espulsione di quattro diplomatici iracheni. Un'espulsione decretata in simultanea all'ordine ricevuto da Washington.

Il governo ha obbedito al diktat americano? O si è verificato uno straordinario caso di telepatia, a dimostrazione dell'unità di intenti tra Berlusconi e il suo amico Bush? Rimarrà un mistero perché, appunto, gli uomini del Polo hanno fatto quadrato e impedito che al Comitato sui servizi segreti venissero ascoltati sia il ministro Frattini che il sottosegretario Letta.

Restano le veline ufficiose fatte circolare attraverso i giornalisti "indipendenti", pronti a rilanciare gli allarmi provenienti dall'amministrazione Usa e dai suoi referenti politici d'oltreoceano. Restano i malumori di un Sismi (il servizio segreto militare) la cui professionalità è sempre più strumentalmente utilizzata per fini di una parte politica, mentre nello stesso tempo i rappresentanti dei servizi segreti degli Stati Uniti spadroneggiano, tra lo sconcerto di molti nostri 007, ormai costretti al ruolo di passacarte. Frattini avrebbe potuto parlare di questo. Spiegare cosa



All'Università della Sapienza di Roma studenti e docenti si sono riuniti in assemblea per discutere sulla guerra. **Andrea Sabbadini**

“Famiglia Cristiana”  
Gli Usa volevano cacciare anche alcuni diplomatici presso la Fao e la Santa Sede

aveva davvero scoperto il Raggruppamento Centri del Sismi (il settore del controspionaggio che segue i diplomatici sospetti, ndr) e che cosa, al contrario, avevano sostenuto nei loro rapporti inviati a Roma i servizi segreti americani i quali - vale la pena ricordarlo - negli ultimi anni hanno avuto più di uno scontro con i nostri apparati, dal

momento che avevano annunciato attentati inesistenti contro le loro sedi di rappresentanza in Italia, arrivando addirittura a chiudere l'ambasciata. Insomma: dietro queste espulsioni non c'è il serio lavoro del Sismi, ma i rapporti volutamente allarmati e allarmanti dell'intelligence di Washington. La stessa che nei mesi scorsi ha man-

dato la "lista nera" dei finanziatori di Al Qaeda, composta almeno per metà da gente che con il terrorismo nulla ha mai avuto a che fare. In Italia, spiegano all'antiterrorismo, ci siamo limitati a chinare la testa.

Una situazione di per sé imbarazzante. Divenuta ancora più imbarazzante dopo il rifiuto degli

esponenti del Polo al Comitato di negare l'audizione di Letta e Frattini che - a quanto sembra - erano disponibili a riferire al Copaco. Ma evidentemente anche nella Casa della Libertà questo è il tempo dei "falchi". Resta il disappunto dell'Ulivo. Espresso attraverso il senatore dei Ds, Massimo Brutti: "I parlamentari della maggioranza

presente nel Copaco hanno respinto richiesta di un'audizione Letta o Frattini che potesse chiarire nella sede istituzionale più idonea le ragioni di sicurezza che hanno indotto all'espulsione degli iracheni. Ne prendiamo atto. Riferendo ad un organo parlamentare il governo avrebbe potuto diradare le preoccupazioni suscitate dall'adozione

del provvedimento. Sembra che la maggioranza faccia di tutto per rendere più aspri i rapporti con l'opposizione e più difficile l'esercizio del controllo parlamentare".

Così il Copaco non potrà essere informato dei motivi che hanno indotto il ministro Frattini a dire alcuni giorni fa che i diplomatici iracheni espulsi "stavano compiendo atti che andavano contro la sicurezza del nostro Stato". Spie? Sobillatori? Terroristi? Finanziatori di pacifisti? Ormai si può dare libero sfogo alla dietrologia. Perché spiegazioni serie e attendibili non verranno date. Del resto, come detto, la verità è molto semplice: il governo si è limitato a prendere atto - con qualche integrazione - di un rapporto Usa. Con prove "inoppugnabili". Ma solo nell'ottica della "dottrina Bush": tutti hanno visto quali fossero le prove inoppugnabili degli Usa sul riarmo di Saddam Hussein.

Tra l'altro, in tutta la vicenda c'è un secondo motivo di imbarazzo: il settimanale "Famiglia Cristiana" ha rivelato che il Dipartimento di Stato aveva inviato lo scorso 20 marzo una lettera al governo, per chiedere l'espulsione non solo dei diplomatici accreditati in Italia, ma anche di quelli accreditati presso la Santa Sede e la Fao. Una richiesta bizzarra, bloccata dai funzionari della Farnesina. Perché non è nel potere del governo italiano espellere diplomatici della Santa Sede (che è uno Stato sovrano) o i rappresentanti della Fao. Al limite il governo italiano avrebbe potuto a sua volta chiedere l'espulsione, ovvero chiedere a Fao e Santa Sede di non consentire la libera circolazione sul nostro territorio di diplomatici pericolosi per la nostra sicurezza. Per fortuna, a quanto sembra, non si è arrivati a tanto.

Al governo italiano sarebbe arrivata una lettera il 20 marzo Frattini frenato dai funzionari della Farnesina

Silvia Garambois

ROMA Il più gettonato è Carlo Rossella, il direttore di Panorama (quello che ha fatto la copertina con la bandiera Usa e il titolo «Con l'America»). Ma da giovedì scorso è un'invasione di giornalisti della carta stampata che vanno e vengono per gli studi tv, si incontrano, si incrociano, fanno salotto.

Il 20 marzo, primo giorno di guerra, è stato il clou: non bastavano le poltroncine d'attesa. Quel giorno Raiuno per 12 ore si è occupata di guerra all'interno dei palinsesti, passando i microfoni - nella sola mattinata di Luca Giurato - a Dennis Redmont (Ap Italia), Lucio Caracciolo (direttore di Limes), Aldo Rizzo (La Stampa), Marcello Foa (capo degli esteri de Il Giornale), e poi Sergio Romano (editorialista del Corriere della Sera), Antonio Politi (Il Messaggero), Marco Tosatti (La Stampa), Maurizio Caprara (Corriere della Sera). Michele Cucuzza quel primo pomeriggio di guerra non è stato da meno: preso il testimone per Raidue ha chiamato Giuseppe Zaccaria (Il Tempo), Pelayo (Antenna3), Paolo Gambescia (direttore del Messaggero), Igor Man (La Stampa), Maurizio Belpietro (direttore del Giornale), Gabriele Cané (direttore del Giorno), oltre, ovviamente, Rossella. Il venerdì l'attenzione di Raiuno al conflitto era decisamente scemata: poco più di sei ore, la metà. Il tema principale, però, erano le manifestazioni di pace, e

## Guerra in tv, la parola al giornalista (di destra)

*In pochi giorni le testate del Polo hanno fatto la parte del leone. A scapito delle voci diverse, considerate stonate*

si andavano aggiungendo allo stuolo di «reclutati» del giorno prima anche Igor Man (La Stampa), a Casa Raiuno di Massimo Giletti) e Franco Bechis (direttore del Tempo, a La vita in diretta). Bruno Vespa, che nel suo «Diario di guerra» aveva già ospitato Riccardo Barenghi (direttore del Manifesto), che lo aveva accusato «Sembra che giochi a Risiko» (battuta ripresa più volte da Blob), per l'edizione di sabato insieme alla sua platea di onorevoli, inviate al fronte, americane d'Italia, ha anche voluto Paolo Guzzanti: era il terzo giorno, Raiuno non era più interessata alle cose di guerra e di pace. Anche Vittorio Zucconi (la Repubblica) intanto, con le dirette dagli Usa ha fatto l'ospite fisso, insieme a Giulietto Chiesa (La Stampa), ma soprattutto a «Ballarò» di Raitre.

Domenica, come è noto per gli spropositi di quel pomeriggio, l'ultimo round lo ha giocato Mara Venier, in coppia con Michele Cucuzza, con un faccia a faccia tra Vittorio Feltri e Giulietto Chiesa, e poi in studio Gustavo Selva (anche lui, in questi giorni, richiede un po' ovunque). Lunedì, infine,

«L'Italia sul Due» ha chiamato Antonio Padellaro, il condirettore dell'Unità (ospite, la sera, anche a «Primo Piano» di Raitre). I telegiornali non ospitano

giornalisti di carta stampata, ma l'analisi dei dati e dei tempi di tg dedicati alla guerra dalle tre testate televisive è imbarazzante: tra guerra e pace (manifestazioni, il Papa, Ciampi) il Tg3 doppia il Tg2 e lascia a diverse lunghezze il Tg1. A Mediaset, si è visto, non piace parlare di guerra: le straordinarie vengono rele-

gate nottetempo, il pathos è racchiuso negli spazi canonici del tg. Resta solo il salotto di Maurizio Costanzo, dove sono state portate in passerella la bandie-

ra Usa, quella dell'Iraq e quella della Pace. Al contrario è la piccola La7 che da giovedì scorso si è trasformata in canale «all news», 24 ore su 24 con notizie sulla crisi irachena e, ovviamente, con molti ospiti. Anche giornalisti: da Belpietro a Gambescia, a Massimo Fini, da Boris Biancheri (presidente dell'Ansa) a Barenghi, e poi Vittorio Feltri (direttore di Libero), Piero Sansonetti (l'Unità), Paolo Mieli, Mario Pirani (la Repubblica). Da ieri - pur con molti spazi dedicati e finestre dei tg alle 10 alle 16 e alle 18 -, anche La7 ha ripreso una programmazione diversificata.

Una nota a parte per «Otto e mezzo» di Giuliano Ferrara: l'altra sera ha intervistato Le Pen, puntando sull'antitesi con Chirac, e lo ha scoperto più pacifista di Agnoletto. «Ma non si sente in imbarazzo ad essere d'accordo con la sinistra?», ha tentato di provocarlo, ma La Pen lo ha freddato: «Dev'essere la sinistra a sentirsi in imbarazzo perché sta con me». Sempre più accigliato, Ferrara ha chiuso - eccezionalmente - in anticipo il suo programma. Ora solo Rainews 24, la tv via satellite diretta da Roberto Morriero, continua con l'informazione no-stop. La «mappa» dei giornalisti chiamati a commentare la crisi internazionale piega, in maniera imbarazzante, verso le testate del Polo. Gli ospiti, vogliono le regole, dovrebbero essere chiamati per portare in video voci nuove e diverse. Di questi tempi, però, le voci diverse vengono considerate «stonate».

## Al ministro Gasparri non piace Al Jazira

Sandra Amurri



Evidentemente il risentimento Usa nei confronti di Al Jazira per l'informazione libera e senza censura che offre sta contagiando anche il nostro Governo. Almeno stando alle parole usate

dal Ministro per le Telecomunicazioni Gasparri che nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Macerata ha lanciato accuse così gravi all'emittente del Qatar da suscitare la dura indignazione dei vertici di Al Jazira che non escludono di querelarlo.

“Al Jazira... già dai tempi della vicenda afgana e degli appelli di Bin Laden si è visto che ha rapporti e contatti che vanno al di là della capacità giornalistica di ottenere immagini e notizie ma forse arrivano al parallelismo politico”, ha dichia-

rato il ministro delle telecomunicazioni rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse delle interviste ai prigionieri americani diffuse dall'emittente del Qatar. “Bisognerebbe chiedere ad Al Jazira come fa ad avere tutti quei filmati”, ha aggiunto per spiegare la sua affermazione. E poi per rendere il suo pensiero ancora più organico ha concluso: “Il caso di Al Jazira dimostra come anche altre culture abbiano saputo sfruttare i mezzi e gli spazi della tecnologia e della Tv per fare la loro propaganda”.